

IL LIBRO DI GIOVANDOMENICO LEPORE E NICO PIROZZI

Tutta la verità su palazzi, caste e clan

Nel volume «Chiamatela pure giustizia (se vi pare)», l'ex procuratore generale di Napoli affronta fatti e misfatti giudiziari. Un racconto senza omissioni o censure

Aldo De Francesco

Giovandomenico Lepore, ex procuratore generale di Napoli, è uno di quei magistrati dalla chiarezza di linguaggio, di scrittura e soprattutto di pensiero così netta che, quando ha parlato, o meglio ha esternato, un proprio giudizio, in ragione di tale chiarezza e di un senso insopprimibile di verità, non ha mai indotto chi lo ascoltava a fare alcuna distinzione tra il magistrato e il comune cittadino.

Distinzione cui, di solito, fa ricorso solo chi vuol dire e non dire, essere asettico o istituzionale. Davvero uno dei pochi in un Paese dove la Magistratura è al centro di tiri incrociati tra opposti estremismi ideologici, e anche di mini guerre sotterranee, che può dire, e ha sempre detto, le cose più scomode, coraggiose e apparentemente provocatorie senza suscitare sospetti, irritazione, meno che meno dietrologia, associandolo ora a questo o quell'altro schieramento politico.

Con quel volto da nobile iconografia risorgimentale, che riflette il nitore della sua coscienza, da quando ha lasciato la magistratura per una quiescenza altrettanto attiva e operosa, non c'è evento mondano o culturale, degno di questo nome, in cui non lo si scorge sempre attento a partecipare, a capire il nostro tempo, in tutte le sue espressività e sedimentazioni, che poi rilegge e interpreta con riflessioni illuminanti. Bisogna essere grati a Nico Pirozzi, giornalista davvero di "precisione", come ama definirsi e giustamente è, per quanto di rilevante ha scritto e ha prodotto anche come autorevole storico della shah, di aver saputo raccogliere in una magistratale intervista a Giovandomenico Lepore, risposte, giudizi, verità scottanti. Non dispensate per fini strumentali ma semplicemente lasciate emergere dal pantano limaccioso e nero del nostro tempo, che si autodistrugge e si macera sotto il peso delle troppe diffuse irresponsabilità, della mancanza di senso del dovere, a volte anche il più banale. Dalla prima



I processi, già di per sé complessi, vanno fatti subito, "frijenno, magnanno, si dice a Napoli, invece passano anni, quando l'interesse della collettività non è più ravvisabile e un giudizio di condanna suona quasi come una vendetta.

all'ultima pagina, circa duecento, questo libro intervista dal titolo: «Chiamatela pure giustizia (se vi pare)», Edizioni Cento Autori, contiene le risposte più disparate e comunque più vere su tante vicende italiane, giudiziarie, politiche, imprenditoriali, criminali, su mancate verità, gialli irrisolti, solo in parte inspiegabili ma poi molto chiari, fors'anche irritanti, alla luce di un perverso intreccio di elementi paralizzanti. Ecco per intenderci: perché molti processi non hanno prodotto grandi risultati, ad esempio quello sui rifiuti, sui fondi della ricostruzione del post terremoto in Irpinia, conclusosi con la prescrizione della maggior parte dei capi di imputazione e l'assoluzione di quasi tutti gli imputati? «Perché i processi, già di per sé complessi,



edizioni CentoAutori

vanno fatti subito, "frijenno, magnanno" si dice a Napoli, invece passano anni, quando l'interesse della collettività non è più ravvisabile e un giudizio di condanna suona quasi come vendetta». Questo è accaduto e può accadere ancora al processo in corso sugli appalti del G8, dell'Expò di Milano e del Mose veneziano. La Giustizia malata? Non è malata, anzi è la più efficiente del mondo, ma anch'essa ha le sue pecore nere e necessita d'essere rinnovata. Che dire poi della Terra dei Fuochi? Che la orrenda scoperta ha colpe remote, molto remote, addirittura provate. «Grazie al numero uno degli Affari penali del ministero della Giustizia è venuta alla luce una lontana nota sull'Ambiente di Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente nei

I fondi dei beni confiscati? Balle, nei 7 anni di permanenza al vertice della Procura di Napoli, non ho visto un centesimo. Per assurdo, utilizzando una piccola parte di quei beni sottratti, avremmo reso autosufficienti alcuni uffici giudiziari.

governi De Mita, Goria e Andreotti, dall'aprile 1987 al giugno 1992, in cui si dice che "il 75% dei circa 40 milioni di tonnellate di rifiuti industriali sfuggiva al circuito dei pochissimi impianti a norma". Il bubbone è vecchio di lustri e a molti purtroppo è colpevolmente sfuggito. Quanto ai fondi dei beni confiscati da utilizzare, Lepore non ha mezze misure. «Balle, nei sette anni di permanenza al vertice della Procura di Napoli - dice - non ho visto un solo centesimo. Se, ragionando per assurdo, si fosse utilizzata anche una piccola quota, parte dei beni sottratti alla criminalità organizzata e ritornati nella disponibilità dello Stato, alcuni uffici giudiziari sarebbero economicamente autosufficienti. Invece scopriamo che, nel 2012, per la gestione del

fondo unico Giustizia lo Stato ha pagato a Equitalia 6, 5 milioni di euro, riconoscendole un aggio del 5% dell'utile annuo della gestione finanziari del Fug». «Primizie o tardizie» che siano su una successione, sempre più interessante, di vicende del contesto campano, in cui la camorra ha un comando blindato, le esternazioni del Procuratore tengono molto a rimarcare quel capolavoro investigativo, che portò alla cattura di Zagaria, l'inafferrabile boss dei casalesi, frutto di un pool eccezionale. Aveva detto: «Fatemi il più bel regalo prima di andare in pensione: arrestatemi Zagaria».

L'alone del mistero che circondava la sua latitanza sembrava destinato a rimanere tale per chissà quanto tempo ancora. Poi la prima traccia giunge da un foto scattata da un aereo, la seconda, decisiva, da uno dei "trojan" sparati sul web che raggiunge il bersaglio immortalato nella foto: una villetta a due piani di Vico Mascagni a Casapesenna. E si arriva finalmente alla cattura, alla fine di un incubo.

La notizia lo raggiunge a Milano, dove si era recato per assistere alla prima del Don Giovanni di Mozart alla Scala. Naturalmente salta la prima, la Scala e la "scaletta" della giornata. Il pomeriggio del 7 dicembre è già a Napoli per incontrare la stampa in Procura e fornire i dettagli di un colpo mortale all'Antistato. È quanto basta per cogliere da subito lo spessore di questo libro - che la perizia dell'intervistatore, il colto approccio quasi da esaminatore puntiglioso ma devoto verso il maestro intervistato, di parole profonde, vivaci e brillanti, e la qualità stessa del procuratore - rendono di indubitabile esito. Per concludere, nell'odierna babele, quest'opera fa molta chiarezza su i tanti buchi neri del nostro Paese, aprendo gli occhi agli addetti e non addetti ai lavori, anche su un potere politico che, troppo preso da ben altri interessi, ha trascurato irresponsabilmente di innovare un Paese, bisognoso di riforme serie e non di "rattoppi".